

Misericordia correzione perdono

La misericordia di Dio, manifestatasi in Cristo, continua a farsi presente nella Chiesa. Che la comunità abbia il potere di rimettere i peccati è innegabile. Testi espliciti come *Mt* 16,18-19; 18,18; *Gv* 20,23 non lasciano dubbi. Ma è altrettanto innegabile che nel primo cristianesimo non mancarono perplessità ed esitazioni. Ad ogni modo, al di là di possibili esitazioni, è chiaro che la comunità attua questo suo comportamento di misericordia sia opponendosi al peccato, sia accogliendo il peccatore pentito. L'esercizio della misericordia non elimina, ma anzi esige, il rifiuto del peccato, la protesta e la denuncia.

Una spassionata lettura del Nuovo Testamento ci sembra porti a questa conclusione: la misericordia di Dio, compiutasi in Gesù, acquista una dimensione ecclesiale non solo perché il perdono è un ritorno alla comunità oltre che a Dio, ma anche perché il perdono si fa presente nella comunità e attraverso la mediazione della comunità. Le note che seguono vogliono semplicemente documentare quest'affermazione.

Diversi testi, soprattutto paolini, invitano le comunità cristiane a prendere le distanze dal peccato: *2Ts* 3,6-15; *1Cor* 5,1-13; *2Cor* 6,14-18; *1Tm* 1,20. Possiamo fare tre osservazioni.

Prima: alla lettura di questi passi si resta impressionati, non senza sorpresa, per la drasticità e severità dell'invito alla denuncia (non solo del peccato in genere, ma del concreto comportamento peccaminoso dei fratelli), che può giungere sino alla scomunica: «Neppure dovete mangiare con un simile individuo» (*1Cor* 5,11); «Scacciate di mezzo a voi quel malvagio» (*1Cor* 5,13).

Seconda: la ragione di tale severità è che la comunità non deve in alcun modo apparire solidale con il peccato, connivente: *2Cor* 6,14-18.

Questo passo è un'energica esortazione a 'separarsi dal mondo', espressa mediante diverse antitesi: giustizia e iniquità, luce e tenebre, Cristo e behar (Satana); tempio di Dio e idoli. Sono tutte antitesi note al mondo giudaico, vive soprattutto nella spiritualità degli esseni. Queste antitesi vanno intese conformemente alla mentalità cristiana: nessun dualismo ontologico, ma etico: separazione di due logiche, non di uomini o settori. La motivazione della separazione è espressa mediante citazioni dell'Antico Testamento: la santità di Dio, l'elezione, l'appartenenza a Dio.

L'interesse della pericope sta nel sottolineare con forza il fatto che, paradossalmente, è proprio la comunione che esige una separazione: evidentemente non una separazione sociologica, dualistica, ma la separazione dal peccato.

Terza: infine è chiaro che denuncia, separazione e scomunica sono in vista della conversione e dell'accoglienza: il peccatore è evitato «onde si vergogni» (2Ts 3,14); «affinché la sua carne vada in rovina, ma la sua anima sia salva nel Signore» (1Cor 5,5); e il peccatore non deve mai essere considerato «come un nemico, ma come un fratello da riprendere» (2Ts 3,15).

Un passo particolarmente felice (vi troviamo una sintesi dei due atteggiamenti – denuncia e accoglienza – con una giusta distribuzione di accenti) è Mt 18,15-35.

La prima parte del discorso (18,1-14) mostra con chiarezza che nella comunità cristiana sono ancora presenti le rivalità, gli scandali e i peccati. Come comportarsi di fronte a tutto questo?

L'atteggiamento fondamentale da assumere è il perdono, un perdono senza limiti, perché è unicamente il perdono senza limiti («non fino a sette volte sette, ma fino a settanta volte sette») che rende la comunità continuatrice del Cristo.

La parabola (18,23-35) insegna che il perdono di Dio è il motivo e la misura del perdono fraterno. Dobbiamo perdonare agli altri perché sarebbe inconcepibile tenere solo per sé un dono immenso gratuitamente ricevuto. Dobbiamo perdonare senza misura, perché Dio ci ha già fatto oggetto di un perdono senza misura.

Il perdono fraterno è così la conseguenza del perdono di Dio, la risposta: è un sottoporsi completamente all'azione misericordiosa di Dio in modo che questa possa esplicarsi in tutta la sua vitalità ed estendersi. Una comunità che non perdonasse ai propri fratelli, diverrebbe

simile al servo che – essendo stato perdonato di molto – tiene il perdono per sé e non permette che diventi gioia e perdono per il fratello.

Come appare dalla risposta di Gesù a Pietro (18,22), il tema dominante, alla luce del quale occorre leggere il resto, è il *perdono senza limiti*. È in questa prospettiva che vanno intese le altre parole di Gesù, in apparenza contrastanti e molto simili ai testi paolini già letti: «... se poi non vuole ascoltare nemmeno la comunità sia per te come un pagano e un pubblicano» (18,17). In queste parole è indubbiamente presente una certa durezza. Ma alla luce del contesto c'è solo un modo per comprenderle esattamente: la *correzione è in vista del perdono*. Di più, è già uno sforzo di ricerca degli smarriti (dunque un modo concreto di mettere in pratica l'insegnamento della parabola del pastore e della pecora: 18,12-14), è già accoglienza e perdono. Il perdono e l'amore precedono: la correzione nasce dall'amore. L'amore all'interno della comunità deve essere come l'amore del Cristo, che ci ha amato così come siamo, per primo, e per questo ci corregge.

Il 1° ottobre papa Francesco ha nominato mons. Luigi Renna (membro della Redazione) vescovo della diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano. A mons. Renna gli auguri più cordiali della Direzione e della Redazione, insieme al ringraziamento per il contributo dato alla Rivista.